

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIACOMO STUCCHI

La seduta comincia alle 11,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizioni in relazione al programma di lavoro della Commissione delle Comunità europee per l'anno 2005 e al programma operativo del Consiglio dell'Unione europea per il 2005 — Audizione di rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 127-ter, comma 1, del regolamento, l'audizione di rappresentanti italiani al Parlamento europeo. A nome della Commissione che presiedo, ringrazio gli illustri ospiti per la loro presenza.

Do la parola al Presidente della Camera dei deputati, Pier Ferdinando Casini, desideroso di porgere il suo personale saluto ai nostri rappresentanti al Parlamento europeo.

PIER FERDINANDO CASINI, *Presidente della Camera dei deputati*. Desidero, innanzitutto, ringraziare i colleghi euro-parlamentari presenti, in particolare il Vicepresidente del Parlamento europeo, nonché amico, Luigi Cocilovo, che, assieme

al Vicepresidente Mauro, ha contribuito a realizzare questa iniziativa. Saluto in particolare — che nessuno se ne dolga, non essendo mia intenzione recar torto ad alcuno di voi — l'onorevole D'Alema, la cui dipartita dalla Camera a seguito dell'elezione al Parlamento europeo è stata per noi dolorosa.

Chiusa quest'unica parentesi al di fuori dei termini strettamente istituzionali, è mia intenzione esprimere il più vivo compiacimento al presidente della Commissione politiche dell'Unione europea per aver organizzato l'odierno incontro, in un momento intenso come l'attuale. La Camera attribuisce a tale evento un rilievo significativo, in ragione della peculiare procedura in cui esso si inserisce — l'esame dei programmi annuali della Commissione europea e del Consiglio, una fase di grande impegno per le nostre Commissioni parlamentari e l'intera Assemblea — che richiede il prezioso contributo da parte degli europarlamentari italiani.

Ritengo che eventi come quello odierno dovrebbero essere più frequenti e regolari, per costruire un collegamento stabile tra Parlamento nazionale e Parlamento europeo. È necessario incontrarsi spesso, sia per un confronto ampio — come avviene oggi — sui grandi temi delle politiche europee, sia — come è accaduto in altre occasioni — per incontri mirati sulle questioni di maggiore rilievo in discussione presso le sedi europee. Il Parlamento europeo agisce direttamente nelle politiche europee, quello italiano sta accrescendo la sua capacità di intervenire attraverso la formulazione di indirizzi al Governo. Tanto per gli europarlamentari italiani quanto per i deputati nazionali, dunque, è utile confrontarsi, acquisire gli uni e gli altri elementi di conoscenza e di giudizio,

far crescere in questo modo — pur nel pieno rispetto delle differenze politiche — la consapevolezza dei comuni interessi nazionali e la capacità di fare quel gioco di squadra in cui, spesso, gli altri paesi sono maestri.

Un sistema vitale di relazione tra i nostri Parlamenti può anche contribuire concretamente ad avvicinare l'opinione pubblica alla attività del Parlamento europeo e, in genere, a quella dell'Unione. Promuovere lo sviluppo del dibattito politico nazionale sui temi cruciali dell'agenda europea rappresenta, infatti, un contributo concreto alla più consapevole partecipazione dei nostri cittadini alla costruzione europea, superando la sensazione, purtroppo sempre più diffusa — e talvolta anche giustificata — di essere esclusi dal processo decisionale dell'Unione. Questa sensazione è certamente uno dei motivi alla base del « no » francese ed olandese al Trattato costituzionale, il quale pure ha segnato un importante passaggio nel processo di costruzione politica dell'Unione stessa.

Non aggiungerò in questa sede considerazioni ulteriori su ciò che tutti sappiamo sul significato di quel voto e sulla possibilità di interpretarlo come un pronunciamento « nazionale » in probabile opposizione alla politica adottata dai due Governi o, comunque, come una protesta — molto forte in Francia — contro l'adesione all'Unione europea della Turchia. Sebbene sia stato un complesso di cause a determinare il duplice voto negativo, si è trattato certamente di sensazioni diffuse.

Il Trattato costituzionale ha comunque segnato una fase importante nel processo di costruzione europea. Per la prima volta, infatti, il processo di riforma dell'Unione ha avuto tra i suoi protagonisti anche il Parlamento.

L'aver partecipato alla stesura della Costituzione europea oggi rende i parlamenti dell'Unione più responsabili nel portare a compimento la riforma e nel superamento delle difficoltà attuali. Dobbiamo rendere più evidente che già oggi in Europa i cittadini possono far sentire più alte le loro voci grazie alla maggiore

centralità che i parlamenti hanno acquisito negli ultimi anni. La giusta pausa di riflessione sul nuovo Trattato, cui ha invitato il Consiglio europeo, a mio parere non deve tramutarsi in una sorta di inerzia europea. Anzi, essa deve accompagnarsi ad un rinnovato impegno politico tra gli Stati membri e tra le forze politiche per raggiungere il consenso necessario per rispondere seriamente ai disagi e alle esigenze dei cittadini, in primo luogo sui grandi temi della crescita, dell'occupazione e della sicurezza.

La strage di Londra ci ha ricordato tragicamente la forza della solidarietà europea, il senso di comune appartenenza che ci unisce, la necessità di agire congiuntamente di fronte alle sfide che dobbiamo affrontare. I parlamenti, quali massima istanza di rappresentanza democratica, hanno un importante ruolo da svolgere, nella prospettiva del risveglio della volontà politica di governare la crescita e la sicurezza dell'Europa. Come legislatori europei spetta a voi, colleghi eurodeputati, il compito fondamentale di partecipare alla definizione delle politiche dell'Unione. Credo però che, in una fase in cui molti nodi di rilevanza strategica per il futuro dell'Unione sono venuti al pettine, senza un confronto serrato con i rappresentanti nazionali non sia possibile svolgere questo compito, soprattutto per quanto riguarda le priorità per il prossimo futuro. Un confronto che può essere assai proficuo anche per recuperare nei cittadini quella passione per la costruzione europea che oggi sembra essersi spenta. Un confronto che accantoni la retorica europeista e si misuri con coraggio con i valori che hanno ispirato l'idea di Europa sin dal suo nascere e con la loro capacità effettiva di guidare ancora oggi un cammino comune. Tutti noi conosciamo le sfide strategiche dell'Europa: il processo costituente, le risorse comuni, le prospettive finanziarie, la politica di coesione, lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, i fenomeni migratori.

Penso che dobbiamo avere molto chiaro il tema dell'identità europea e su questo argomento si è impegnata anche l'opinione pubblica quando abbiamo di-

scusso nei mesi scorsi la questione delle radici cristiane dell'Europa. Non voglio riaprire oggi questo capitolo — lo sforzo costituzionale si è svolto in una certa maniera ed oggi bisogna prendere atto del risultato — ma credo che sul tema delle radici cristiane dell'Europa, che ha impegnato uomini diversamente collocati negli schieramenti ideali e politici del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali, credenti e non credenti, si sia sviluppato un dialogo di fondo che investe l'identità della società europea. La nostra Europa è a tutti gli effetti multietnica, multireligiosa, multirazziale. Nessuno può pensare di costruire muri attorno a noi: evidentemente non sarebbe una soluzione, ma un ridicolo espediente. Per questo credo fermamente che bisogna avere ben presenti — e mi dispiace di non essere d'accordo con l'onorevole Speroni — gli elementi fondanti della nostra convivenza civile: quindi, apertura e identità.

Il legislatore deve evitare che i temi dell'apertura finiscano per determinare reazioni negative nelle nostre opinioni pubbliche per non aver precisato sufficientemente le regole identitarie unificanti della nostra storia, della nostra convivenza civile, della laicità delle nostre istituzioni.

Infine, vorrei mettervi a parte di un mio ricordo, visto che sono presenti anche parlamentari che partecipano da diverso tempo con autorevolezza alla vita della nostra istituzione. Dai tempi in cui ero membro del Parlamento europeo, si è sempre discussa la possibilità di una riforma regolamentare delle Camere che consentisse la partecipazione dei parlamentari europei ai lavori delle Commissioni. Se oggi il presidente Stucchi, animato dalle migliori intenzioni, volesse avviare un'iniziativa con tutti i gruppi parlamentari presenti alla Camera dei deputati per modificare i regolamenti parlamentari e consentire questa possibilità, ciò sarebbe molto positivo. Per alcuni di voi e per chi lo volesse, si configurerebbe la possibilità di partecipare dando un proprio contributo sia pure a titolo consultivo — ma il dato di fondo è politico —

anche alla vita della nostra istituzione, saldando in modo prezioso esperienze diverse.

Vi ringrazio di questo incontro e vi auguro buon lavoro (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente della Camera, onorevole Casini, per il suo importante intervento. Sicuramente formulerò una proposta che preveda per i colleghi eurodeputati la possibilità di partecipare ai lavori delle Commissioni: si tratta di un fatto importante. Poc'anzi parlavo con il Vicepresidente Cocilovo di alcune questioni che potrebbero essere affrontate e sui metodi di lavoro per interfacciarsi con i parlamentari europei: questa è la strada che deve essere percorsa.

Ringrazio il Vicepresidente Cocilovo per aver agevolato, assieme al Vicepresidente Mauro, questa importante riunione, che ci permette di fare il punto su due documenti: il programma di lavoro della Commissione per il 2005 e il programma operativo del Consiglio per il 2005. Si tratta di due documenti fondamentali. Forse alcune questioni non sono più attuali — tale valutazione è scaturita anche nelle audizioni passate —, ma cerchiamo di ragionare guardando al futuro, anche alla luce degli avvenimenti intercorsi: sia il risultato del referendum in Francia e in Olanda sia, ahimè, gli eventi di Londra.

Durante questa riunione devono essere affrontate questioni importanti. Il Presidente Casini ha sinteticamente trattato tutti gli argomenti di cui vorremmo discutere con i nostri colleghi eurodeputati. Non voglio ripeterli ma credo che una linea sia stata ben definita e che sia utile passare immediatamente al confronto tra parlamentari nazionali e colleghi eurodeputati: un confronto costruttivo che permetterà al relatore Cossa di trarre informazioni utili per la relazione che dovrà predisporre per la successiva risoluzione.

Do la parola al Vicepresidente del Parlamento europeo, Luigi Cocilovo.

LUIGI COCILOVO, Vicepresidente del Parlamento europeo. Ringrazio il presi-

dente Stucchi e il Presidente Casini per il messaggio di benvenuto, che è anche impegnativo rispetto ad alcune priorità di azione e di iniziativa politica. Tali priorità, ovviamente, inducono a porre interrogativi molto stringenti sul nostro ruolo, sulla nostra funzione e, più complessivamente, sugli interessi del sistema paese nella proiezione europea. Il mio intervento sarà inevitabilmente limitato nei tempi e, quindi, anche forzato nei contenuti. Credo che questa non sia né la sede né l'occasione per un esame impegnativo delle priorità di carattere legislativo.

Possiamo contribuire, soprattutto per il futuro, a rendere l'organizzazione della nostra cooperazione il più possibile funzionale ed efficace, anche tenendo conto delle novità contenute al riguardo nel Trattato costituzionale, le cui peripezie nella fase di approvazione non credo debbano determinare un disimpegno rispetto alla valorizzazione di un ruolo che in quel contesto ha ottenuto un riconoscimento per alcuni versi inedito (mi riferisco al rapporto con i parlamenti nazionali nella fase ascendente delle procedure legislative). Occorre gettare le basi per una cooperazione ed un lavoro congiunto; al riguardo, l'ufficio del Parlamento nazionale presso il Parlamento europeo ha iniziato un lavoro che personalmente ho molto apprezzato nella impostazione, al di là delle risposte politiche che verranno fornite.

Ritengo che questo rapporto sia essenziale e potrebbe contribuire anche a dare maggiore impulso al percorso — ben lungi dall'essere esaurito — riguardante il rapporto dell'Europa con le opinioni pubbliche nazionali. Il rapporto con i cittadini e le opinioni pubbliche nazionali è a mio giudizio ancora insufficiente, soprattutto per quanto riguarda il lavoro del Parlamento europeo (in particolare quello legislativo), al di là dei problemi che già nell'intervento introduttivo il Presidente Casini sollevava.

Occorre organizzare al meglio e garantire una programmazione che non venga poi svuotata o « cannibalizzata » dalla sovrapposizione degli impegni. In passato, in

altre sedi, si è cercato di disciplinare queste occasioni di lavoro congiunto, ma era un po' sconvolgente vedere come tali incontri venissero ripetutamente proposti proprio in coincidenza con le sessioni più impegnative di lavoro del Parlamento europeo. Abbiamo un problema di programmazione, che ovviamente non può essere risolto esclusivamente con i calendari, tenuto conto delle priorità dell'attività legislativa.

Volevo fare un ultimo accenno alla possibilità di rafforzare, anche attraverso questa cooperazione, il rapporto con il Consiglio. Si pone da tempo il tema del rapporto con il sistema paese, relativamente alla funzione del Parlamento europeo, che coinvolge anche il versante delle relazioni tra la rappresentanza permanente ed il Consiglio. Al riguardo, non sono tutte rose: spesso anche sulle questioni più prioritarie vi è una difficoltà di rapporto, che a mio giudizio è anche segnata, in parte e in modo non secondario, da un limite assoluto, legato alla funzionalità e al lavoro del Consiglio. Si tratta di un limite di trasparenza, di rapporto con l'opinione pubblica, di ufficialità. Non vi è nulla del lavoro parlamentare europeo, come del lavoro parlamentare nazionale, che non sia immediatamente accessibile alla pubblica opinione, mentre il Consiglio resta in molti casi, anche su questioni di decisiva importanza, un *Sancta Sanctorum*, rispetto al quale interagire è veramente complicato e difficile, con tutte le conseguenze che questo comporta, tenuto conto che stiamo parlando soprattutto di attività di carattere legislativo. Un lavoro congiunto nella fase ascendente, soprattutto per i provvedimenti e le iniziative più significative, fra la delegazione del Parlamento europeo e il Parlamento nazionale, a mio giudizio potrebbe anche contribuire, limitatamente al rapporto con il Governo italiano e al suo ruolo nel Consiglio, a rendere più trasparente e possibile una fase di influenza reciproca o di verifica. Nel rispetto di tutte le autonomie e le posizioni politiche, ciò aiuterebbe ad evitare il rischio di trovarsi poco sintonizzati con l'interpretazione del-

l'interesse nazionale, che viene filtrata dal lavoro dei parlamentari europei. Questa pressione congiunta aiuterebbe anche a superare un limite di rapporto, che troppo spesso nel passato si è evidenziato e che ancora oggi corre il rischio di pesare.

PRESIDENTE. Credo che ci sarà quanto prima la possibilità di portare avanti un programma costruttivo per quanto riguarda la collaborazione tra Parlamento nazionale e membri dell'Europarlamento, magari proprio in fase ascendente sulla proposta di direttiva Bolkenstein, che abbiamo in programmazione in Commissione. Questo potrebbe essere l'inizio di un percorso, che tra l'altro era già cominciato nella passata legislatura con riferimento ad altre questioni.

Sicuramente le questioni da affrontare sono tantissime. Si può parlare di prospettive finanziarie, un tema molto delicato in modo particolare per il nostro paese, dello spazio di libertà, giustizia e sicurezza, della strategia di Lisbona, delle questioni legate al *dumping* e alle misure di salvaguardia.

PAOLO CIRINO POMICINO. Vorrei trattare tre questioni. Credo sia necessario mettere in campo - compatibilmente con gli impegni di ciascuno di noi - incontri quadrangolari che mettano insieme Parlamento nazionale, parlamentari europei, Consiglio - cioè ministri di volta in volta competenti in ragione dei temi trattati - e rappresentante della Commissione. Vedete, i parlamentari italiani, nonostante gli sforzi compiuti per fare « massa », vengono messi rapidamente in minoranza in tutte le Commissioni. Ciò non può accadere al Consiglio, invece. Basterebbe ragionare in questi termini per capire che è questo organo a rappresentare il punto di forza del meccanismo decisionale: dal suo interno, dunque, sarebbe possibile attivare i processi finalizzati all'assunzione delle scelte. Sul piano del lavoro da svolgere insieme, la strategia - partendo da questo presupposto - potrebbe essere quella di individuare tre o quattro temi chiave da trattare nel corso dei prossimi sei mesi e

tenere una riunione mensile - destinando ad essa un numero di ore sufficienti - alla presenza non solo del nostro commissario Frattini ma anche dei ministri *pro tempore* - rispettivamente competenti per le questioni in discussione - e dei parlamentari europei membri delle Commissioni relative alla materia da esaminare. Ciò consentirebbe di fare massa critica, svolgendo ciascuno il proprio ruolo, e finalizzando l'intervento al perseguimento di obiettivi comunemente individuati, a partire dalla direttiva sui servizi, di cui è stato già detto.

L'altro argomento da affrontare inerisce non già alle generiche prospettive finanziarie, ma a temi specifici come competitività e sviluppo, sui quali si aprono scenari drammatici per l'Europa e l'Italia in particolare. In tal senso, il documento che il Parlamento europeo ha già votato e sul quale il Consiglio si è arenato potrebbe offrire utili spunti al Parlamento nazionale; allo stesso modo, le riflessioni del Parlamento nazionale potrebbero fornire un prezioso contributo al Parlamento europeo in sede di seconda lettura dell'atto. Devo aggiungere, inoltre, che un altro documento attualmente in discussione sul versante competitività e sviluppo è il quadro pluriennale della ricerca, strumento fondamentale ed essenziale, presentato ieri e in discussione a partire dal prossimo settembre.

Direttiva sui servizi, ricerca e sviluppo - e quindi competitività - dovrebbero costituire il nucleo centrale del nostro impegno comune, unitamente ad un terzo elemento che mi permetto di portare all'attenzione non solo dei colleghi del Partito popolare europeo ma anche a quelli di altre parti politiche, ovvero il superamento della crisi manifestatasi in occasione del voto francese ed olandese, e la soluzione dei problemi responsabili di aver messo in difficoltà il processo costituente. In tal senso, il Parlamento nazionale italiano non potrà non apprezzare un dato: nella storia di tutti gli Stati membri, i processi costituenti sono stati affidati alle assemblee parlamentari, o elette direttamente, o a quelle già in carica. Nel nostro caso, nel deficit di democrazia di cui tanto si è

parlato, si è dato luogo ad una Convenzione, nella quale però i parlamentari europei erano soltanto 16 su 102 partecipanti complessivi. A fronte di questa sproporzione evidente, la proposta significativamente presentata presso la Commissione per gli affari costituzionali in sede europea suggerisce che sia il Parlamento a riprendere nelle sue mani il bandolo della matassa, costituendo una Commissione speciale per poter presentare un nuovo progetto costituzionale, affidandone agli Stati membri la successiva ratifica. Non vi è dubbio, infatti, che se il Parlamento assumesse questa iniziativa, i parlamentari europei, appartenenti alle varie forze politiche di ciascun paese, potrebbero attivare nel proprio retroterra un dibattito politico di tale qualità da superare — di fatto, in corso d'opera — le resistenze avverso il progetto stesso, che verrebbe approvato in sede parlamentare europea. Di qui, l'esigenza di affrontare il terzo tema, riflettendo sulle strategie necessarie a riavviare un processo costituente attualmente arenato.

Alla luce di simili considerazioni, la vostra iniziativa cade a pennello perché la crisi odierna dell'Europa è innanzitutto la crisi del Consiglio, che non è riuscito neppure a trovare l'accordo sulle prospettive finanziarie, nonostante che il documento unitario esaminato in Parlamento sia stato votato a larga maggioranza dalle stesse forze politiche che sostengono i rispettivi Governi nazionali. Nonostante questo, il Consiglio si è arrestato, per i motivi che conoscete e che non ripeterò. Ecco perché sul tema costituzionale il ruolo del Parlamento può essere estremamente importante.

PASQUALINA NAPOLETANO. Desidero ringraziare il Presidente della Camera dei deputati, Pier Ferdinando Casini che, con la sua presenza, ha dato un valore indubbio a questa nostra riunione, nonché il presidente Stucchi per aver riavviato il contatto tra parlamentari europei e nazionali. Vorrei richiamare l'ultima parte dell'intervento dell'onorevole Pomicino, e riprendere l'*incipit* dell'inter-

vento del Presidente Casini, in ordine al ruolo che dovremmo svolgere in questa fase così critica per la costruzione europea. Siamo tutti coscienti che la pausa di riflessione presa dai Governi sul Trattato costituzionale si trasformerebbe in una pausa di affossamento dell'intero processo di riforma, qualora questo non venisse animato da iniziative politiche tese non solo al dibattito ma anche al concreto obiettivo di arrivare ad un approdo finale. Ho apprezzato — tutti noi lo abbiamo fatto — l'appello dei sette Presidenti della Repubblica, tra cui il nostro, Carlo Azeglio Ciampi; mi pare, tuttavia, che sia caduto nel vuoto. Condivido, altresì, l'analisi del collega Pomicino, quando sostanzialmente riconduce la crisi dell'Europa alla crisi del Consiglio. Questa era un'analisi cara a Jacques Delors, che conosceva dall'interno e profondamente i meccanismi europei. Secondo Delors, mancata riforma del Consiglio — istituzione maggiormente in crisi —, mancata trasparenza e immutata impostazione del circuito di raccordo con le altre istituzioni avrebbe appunto condotto al risultato attuale. D'altra parte, che alcuni Governi coltivino l'antieuropeismo è certo, come denunciano le misure assunte da certi Capi di Stato e di Governo a seguito della riunione sul terrorismo. Sospendere l'applicazione del Trattato di Schengen, dal punto di vista pratico, non aiuterà di un millimetro nella lotta per il contrasto al terrorismo; anzi, a mio avviso, la complicherà ancora di più, perché tale misura rischierà di indurire i rapporti reciproci anziché favorire la cooperazione. Ciò non toglie che quelle decisioni abbiano voluto rappresentare un segno lanciato ai cittadini, rassicurandoli — con la chiusura delle frontiere dopo l'attentato di Londra — e rappresentando loro l'attuale necessità di difendersi dalla libera circolazione e dall'Europa. Quanti dibattiti dovremo fare prima di riuscire a sormontare misure del genere nell'immaginario dell'opinione pubblica europea? Che ci siano Governi tesi a coltivare l'antieuropeismo, lo dimostrano anche i dati diffusi da una pubblicazione di Eurobarometro, i quali evidenziano come — dopo la crisi del no di Francia e

Olanda - l'opinione pubblica della gran parte dei paesi europei, anche quelli in cui la Costituzione è stata approvata, manifesta grande freddezza, se non avversione, nei confronti dell'Europa e soprattutto dell'allargamento. Pertanto, dobbiamo lavorare in questo scenario difficile e lottare contro la crisi profonda che attraversiamo. Del resto, non mi colloco certo tra coloro che escludono l'idea di una durezza delle costruzioni umane. Le ritengo, piuttosto, tutte irreversibili: anche questa lo è. Credo, inoltre, che la crisi attuale dell'Europa consista nel non aver saputo interpretare il suo ruolo dopo la caduta del muro di Berlino, e nel non essersi data una nuova missione: ritengo - sul punto, la mia analisi forse differisce da quella del Presidente Casini (ma non è questo il momento di fare polemiche) - che sia proprio questo il problema da risolvere, non già quello di tipo identitario.

È vero che intratteniamo mediamente buoni rapporti di collaborazione sui pacchetti nazionali; quando esiste un interesse italiano lo identifichiamo, anche con l'aiuto della rappresentanza. Penso sia utile, però, riprendere un discorso più organico con il Parlamento italiano, come con altri parlamenti già avviene, forse anche in vista di una iniziativa istituzionale, se non costituzionale. Su questo sono d'accordo con l'onorevole Pomicino.

Può darsi che tocchi al Parlamento europeo riprendere l'iniziativa, anche perché al momento giusto dovremmo evitare che i vari Governi prendano dal testo costituzionale ciò che vorranno. Credo che in questo caso sia molto utile il rapporto tra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali e, forse, questa volta può essere il Parlamento europeo, come Altiero Spinnelli riteneva, a riprendere l'iniziativa sul piano istituzionale.

ROBERTO MUSACCHIO. Sono il capo delegazione di Rifondazione comunista ed anch'io voglio ringraziare il Presidente Casini. Gran parte delle forze politiche qui rappresentate hanno una chiara scelta europeista, della quale, per quanto ci riguarda, fondamentale è il ruolo dei par-

lamenti, e dunque anche la capacità di interfaccia tra gli stessi, e il ruolo delle politiche al loro interno. Noi siamo impegnati anche nella costruzione di un partito della sinistra europea proprio perché pensiamo che in un processo democratico l'esercizio, ad esempio, degli interessi nazionali vada svolto secondo scelte politiche che possano articolare politiche di destra e di sinistra. Oggi tutto ciò vale molto di fronte alla crisi che, a mio avviso, non è dell'Europa ma della costruzione liberista e del processo scarsamente democratico. Ad esempio, abbiamo condiviso la scelta dell'euro, a differenza della Lega, perché il problema non è la moneta ma le politiche economiche che si sono fatte.

Ritengo che in Francia il referendum abbia avuto un elemento di consapevolezza e di partecipazione; non credo che si sia votato sul Governo francese bensì sul Trattato costituzionale conosciuto. Penso che il no vada interpretato come una richiesta di un'Europa diversa, cioè di una maggiore Europa: dunque, bisogna ricostruire un percorso che, dal punto vista dei contenuti e del processo, consenta un recupero di democrazia e di contenuti sociali. Condivido che in questo percorso ci sia anche un ruolo importante del Parlamento europeo e sono altresì d'accordo che tutto l'ambito delle scelte vada ricondotto in una dimensione parlamentare. Non c'è un problema di crisi semplicemente congiunturale del Consiglio ma un meccanismo un po' strano, per cui la Commissione, che è un organo non eletto direttamente dai parlamenti, emana direttive che vengono semplicemente interfacciate dal Parlamento europeo e, poi, riportate nei parlamenti nazionali per essere recepite. Quindi, c'è uno stravolgimento del meccanismo, mentre invece credo che vada recuperato un ruolo diretto tra i parlamenti, che hanno funzioni legislative consolidate dal fatto di essere eletti a suffragio universale.

Inoltre, dobbiamo affrontare le nuove questioni. Penso che la guerra abbia fatto male all'Europa e che abbiano sbagliato quei Governi che l'hanno sostenuta. Credo che sussista un problema di allargamento

dell'Europa e, dunque, siamo favorevoli, nelle condizioni date, all'ingresso della Turchia. Dobbiamo altresì affrontare temi importanti e sottolineo quello dei migranti. Con una delegazione parlamentare del nostro gruppo mi sono recato al CPT di Lampedusa ed abbiamo riscontrato alcuni fatti che abbiamo posto anche ufficialmente allo stesso Governo italiano.

Infine, esiste un calendario di alcune questioni. A nostro avviso, la direttiva Bolkestein è il contrario delle politiche di armonizzazione perché utilizza un principio, quello del paese di origine, che non appartiene alla cultura dell'armonizzazione. Inoltre, sussiste il tema delle prospettive finanziarie, a partire dal fatto che non si può fare l'Europa riducendo drasticamente i finanziamenti; la Commissione Prodi ci aveva lasciato con una proposta dell'1,24 per cento e credo che sia quella minima. C'è la direttiva sull'orario ed i problemi legati ad una serie di scelte. Stiamo discutendo il tema del tessile, arrivano le questioni dello zucchero e dell'agricoltura, temi importanti che vanno analizzati secondo un processo di partecipazione tra i parlamenti. Ci sono molte inadempienze del Governo italiano nel recepimento e nell'applicazione concreta delle direttive europee: in questo caso, dovremmo recuperare un *gap*.

GIUSEPPE GARGANI. Questa opportunità è importante per le questioni che sono state sollevate, in particolare dal Presidente Casini. È altresì l'occasione per i deputati europei di qualunque gruppo di confrontarsi con i parlamentari italiani e di fare un discorso comune, senza dividerci su questioni che in Italia sono solo strumentali alla lotta politica. Innanzitutto, vorrei dire al Presidente Casini che da ieri è in vigore lo statuto dei deputati europei. Ci siamo dedicati per parecchi anni a tale argomento, che ha visto alcuni contrasti perché riguardava anche questioni nobili e disadorne al tempo stesso, cioè le retribuzioni: comunque, lo *status* del parlamentare europeo è una conquista. Una parte è già approvata e l'altra — che riguarda le guarentigie, l'autonomia, il suo

ruolo di rappresentante effettivo non solo dei vari Stati ma dell'Europa nel suo complesso — dovrà esserlo a fine anno. Quindi, esiste un « salto in avanti » e, sotto certi aspetti ed in alcuni casi, tale statuto è migliore di quello della Camera dei deputati. Tutto ciò pone in maniera più forte una dimensione comunitaria e non più intergovernativa o interstatuale. Credo che anche i ruoli, lo stato d'animo e l'appartenenza istituzionale possano servire: allora, su quale problema dovremmo esercitarci? Nei confronti dell'Europa abbiamo un atteggiamento un po' strano. Il drammatico risultato francese ed olandese finisce per essere una grande occasione perché, forse, può dare una scossa all'Europa, che se la sta dando più di quanto non immaginiamo. Infatti, l'unica lamentela che viene fatta è quella di un'Europa che non sia competitiva e che perda il suo tempo rispetto alla globalizzazione del mondo o a fare cose che ritardano lo sviluppo ed il processo normale, che in definitiva è burocratico. Per quanto riguarda il problema di rivedere il ruolo e l'adesione acritica — in qualche modo ciò era presente anche nell'intervento dell'onorevole Napoletano — l'idea che se si critica qualunque cosa europea si è euroscettici o eurodeboli e non si è entusiasticamente in Europa non esiste, perché ci sono una serie di cose negative e quando l'Europa non è competitiva noi segniamo il passo.

Allora, se si stabilisse un rapporto con il Parlamento italiano — magari i parlamentari europei potessero partecipare attivamente e consultivamente ai lavori —, si supererebbe una polemica che è giusto che ci sia quando si parla di politica, ma non di problemi europei complessi. In quel caso siamo tutti nella stessa barca e la politica dovrebbe compiere un salto in avanti più consistente per aggregarsi e combattere la stessa causa (per esempio, l'iniziativa, a cui alludeva Pomicino, di riprendere la Costituzione, che in qualche modo segna il passo, da parte del Parlamento e di tutti i gruppi italiani per scuotere un organismo che è effettivamente burocratico). Burocratizzare il Par-

lamento, sotto certi aspetti, è molto più grave di quanto non possa esserlo rispetto al Consiglio o alla Commissione. Allora, è importante che, per la sicurezza, la competitività, lo sviluppo economico complessivo e la moneta come tale, funzionale e strategica rispetto ai risultati che dobbiamo raggiungere, i deputati europei operino aldilà della loro distinzione, lasciando alla polemica nazionale le questioni sulle quali i gruppi si dividono. Ho molto apprezzato che nell'ultima occasione il Governo sia stato d'accordo con tutti i gruppi parlamentari e che siamo stati convocati per avere una sola voce rispetto ai finanziamenti che erano messi in crisi. È vero che dobbiamo reinterpretare la funzione ma questo riguarda l'identità, che è in rapporto al nuovo incarico che insieme potremmo e dovremmo svolgere se riuscissimo a superare le difficoltà e le polemiche politiche nazionali.

FRANCESCO ENRICO SPERONI. Ho apprezzato molto la presenza del Presidente Casini, perché mi sembra che non siano molte le occasioni in cui il Presidente della Camera ci onora della sua presenza durante questi incontri comuni. Per quanto riguarda il tema della Costituzione europea, sotto il profilo giuridico, appartengo a quella corrente dottrina che la ritiene oramai non più recuperabile, poiché anche quella dichiarazione n. 30 sulla ratifica del Trattato di Costituzione per l'Europa, in cui si parla di un quinto dei paesi che non abbiano ratificato entro una certa data, si riferisce a quei paesi che non si sono pronunciati ancora, non a quelli che l'abbiano esplicitamente già bocciata. Quindi, secondo me, sarebbe meglio ripartire da un nuovo testo.

Non sono d'accordo con il collega Cirino Pomicino sull'ipotesi di affidare la redazione della Costituzione al Parlamento europeo (anche se nel referendum del 1989 la stragrande maggioranza dei cittadini europei ha scelto di affidarsi proprio al Parlamento europeo), perché manca l'identità tra rappresentanti e rappresentati. Molte volte sul tema dell'Europa, anche criticando la libera scelta della

maggioranza dei cittadini francesi e olandesi - ho appena ascoltato, per esempio, l'intervento della collega Napoletano -, ci poniamo quasi come degli educatori, dei maestri, anziché come interpreti della volontà popolare. Non dimentichiamo che solo il 14 per cento dei colleghi francesi nel Parlamento europeo si è pronunciato contro la Costituzione europea, quando oltre il 55 per cento dei cittadini, che i parlamentari dovevano rappresentare, si è pronunciato in quel senso. Quindi, quell'86 per cento di deputati europei espressi dal popolo francese si è dimostrato in palese discrasia con il suo elettorato. Se si affida tale funzione ad un corpo che non rappresenta - l'ho dimostrato con le cifre - l'elettorato, si corre il rischio di produrre un documento che potrà essere bocciato con il referendum (quanto meno nei paesi dove questo istituto è previsto). Forse sarebbe meglio un'assemblea costituente europea.

Quanto alla lamentela del collega Cirino Pomicino sulla rappresentatività della Convenzione, occorre dire che essa era ampiamente rappresentativa, almeno sulla carta; è vero che c'erano solo 16 parlamentari europei, però gli altri, nella grande maggioranza, erano parlamentari nazionali, e non vedo perché un parlamentare europeo debba essere considerato più rappresentativo di un parlamentare nazionale.

PAOLO CIRINO POMICINO. La Costituzione è europea...

FRANCESCO ENRICO SPERONI. Ma sappiamo che il Parlamento europeo ha un ruolo marginale: non abbiamo il diritto di iniziativa, che non era previsto neanche nella nuova Costituzione; noi del Parlamento europeo possiamo soltanto supplicare, diciamolo chiaramente! Forse molti colleghi italiani non lo fanno, ma noi non possiamo fare proposte normative. Qui, qualunque parlamentare nazionale può presentare una proposta di legge, che può essere inserita all'ordine del giorno, mentre noi abbiamo un procedimento più complesso. Sono al Parlamento europeo

dal 1989 e non mi ricordo alcuna proposta parlamentare pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* dell'Unione europea! Forse questa è una delle ragioni per cui il progetto di Costituzione europea va giudicato negativamente. Per il resto, sono favorevolissimo ad intensificare i rapporti, tenendo conto dei calendari (oggi forse siamo più del solito perché il Parlamento europeo è in ferie).

Già adesso forse si potrebbe anticipare quella norma, a cui ho molto contribuito, che è conosciuta con il termine di *early warning*: anche se essa non è codificata, nulla vieta a un Parlamento nazionale di manifestare il proprio orientamento, nel rispetto del principio di sussidiarietà e di proporzionalità, alla Commissione, che è l'unica (o quasi) titolare del diritto di iniziativa legislativa.

Mi permetto di suggerire un più attento utilizzo della funzione di indirizzo nei confronti del Governo; infatti, molto spesso si attribuiscono all'Europa, intesa genericamente, vicende negative, ma si dimentica che i Governi, ancor più del Parlamento europeo, sono chiamati ad intervenire.

Dissentito totalmente, infine, sulla proposta di consultare il nostro commissario, perché, una volta nominato, esso si spoglia della sua nazionalità e diventa un rappresentante dell'Europa, cessando di avere come riferimento il proprio paese e il proprio Governo. Questo è precisato dai trattati ancora in vigore.

VITO BONSIGNORE. Esprimo il ringraziamento, che non è solo di rito, al Presidente Casini, al presidente Stucchi e al Vicepresidente Cocilovo. Credo che questo coordinamento possa dare qualche risultato importante. Vi sottopongo due riflessioni che derivano dalla mia esperienza, peraltro molto breve, nel Parlamento europeo. Ci sono occasioni che sono utili allo sviluppo del paese. Per esempio, nel documento di programmazione 2007-2013, su iniziativa di un parlamentare italiano, Cirino Pomicino, è stato inserito un emendamento, apparentemente piccolo, che potrebbe determinare un effetto

importante in uno dei programmi più rilevanti del nostro paese. Pomicino, richiamandosi alla sua esperienza di presidente della Commissione bilancio di questo Parlamento, parla di contributi in conto interesse per la realizzazione delle grandi infrastrutture di carattere europeo. Non mi addentro su questo tema, perché potrei entrare visibilmente in conflitto di interessi con il mio lavoro, però vi dico che si tratta di una norma che può avere un impatto molto importante, aiutando a portare avanti il progetto di infrastrutturazione e di costruzione delle reti nel nostro paese.

Un altro problema che abbiamo sul tavolo, sul quale vorrei manifestare la mia disponibilità a collaborare (ho deciso con il mio capogruppo Cesa che seguirò la questione), è quello della direttiva dei servizi. Non sfugge a nessuno l'impatto che essa può avere nel nostro paese, anche nella direzione di quella auspicata riduzione dei costi delle aziende, che, se ci affidiamo solo alla buona volontà del Parlamento italiano, forse non riusciremo mai a raggiungere, per i vincoli e le tirate di giacca delle lobby, che agiscono legittimamente a difesa dei loro interessi. Forse, con una forzatura a livello europeo, potremo fornire un alibi anche ai colleghi nazionali per fare qualcosa in tal senso.

ANTONIO TAJANI. Ringrazio il Presidente Casini, che è stato nostro collega nel Parlamento europeo e che quindi conosce bene quanto sia importante per noi parlamentari europei poter tutelare il sistema nazionale nelle istituzioni europee. Dobbiamo andare avanti con l'approvazione della Costituzione, perché non credo che il voto di due paesi possa arrestare un simile processo (è già accaduta una vicenda simile in passato, protagoniste Francia e Danimarca). Sono convinto che tale processo costituzionale andrà avanti per volontà politica degli europei.

Il voto del Lussemburgo e di Malta rappresentano già due segnali significativi in tal senso. Da parte nostra, proseguiremo nel nostro impegno.

Sono rimasto particolarmente colpito dalla puntualizzazione - fatta da molti di noi - sulla tutela dell'interesse italiano in un quadro generale europeo. Resto convinto, caro Presidente, che non si possa tutelare al meglio l'interesse nazionale nel Parlamento europeo con rappresentanti italiani ancora eletti con sistema proporzionale e voto di preferenza. È dimostrato che la delegazione italiana è ultima per presenze in assoluto - mi riferisco indistintamente a tutti i parlamentari italiani - e questo è dovuto non già a negligenza, o cattiva volontà, ma proprio alla necessità di conservare il voto di preferenza. Ciò arreca grave nocimento all'azione parlamentare: a dirlo è un deputato che presenza alle sedute - sebbene abbia beneficiato di quelle preferenze - e che, insieme ai colleghi Speroni e Napoletano, è anche uno dei più anziani dell'attuale delegazione.

Tanti amici nel corso della campagna elettorale erano contrari alla modifica della legge elettorale; quegli stessi amici, però, sono finalmente giunti alla conclusione che sia preferibile apportare correzioni a quella normativa. Alla luce di ciò, mi appello a voi affinché questo tema - giacché è il Parlamento nazionale ad esaminare le leggi elettorali - venga dibattuto anche nel Parlamento italiano.

L'altra questione su cui vorrei soffermarmi - particolarmente sentita da molti parlamentari europei -, riguarda la possibilità di assicurare una loro rappresentanza nell'assemblea deputata ad eleggere il Presidente della Repubblica, dal momento che l'Italia fa parte dell'Unione europea. Quando la Costituzione italiana, infatti, fissò i criteri di elezione del Capo dello Stato non esisteva ancora un Parlamento europeo eletto direttamente: per questa ragione, reputo necessario iniziare a riflettere sull'opportunità di procedere ad una modifica di quelle regole.

MASSIMO D'ALEMA. Si è parlato di preferenze: non vorrei essere accusato di interesse privato, avendone prese 832 mila (forse abbiamo esagerato)...! Ad ogni modo, si tratta di un tema complesso, che

dovremo affrontare nel corso della prossima legislatura. Sarà necessario dedicare la nostra attenzione all'intera materia delle leggi elettorali, non fosse altro perché ne abbiamo sette diverse in Italia che sicuramente agiscono sul sistema politico con *input* tra loro contrastanti, causando notevole confusione anche tra i cittadini: per queste ragioni, meriterebbero una riflessione seria, approfondita, da avviare ad inizio di legislatura con spirito equanime, garanzia che non si avrebbe in fase di campagna elettorale.

Vorrei ora soffermarmi sul tema di questo incontro, a mio parere molto importante. Siamo chiamati ad affrontare varie questioni particolarmente rilevanti, sinora rimaste irrisolte, a partire dalla necessità - non ancora soddisfatta - di raccordare la nostra iniziativa, quando a livello europeo siano in gioco interessi condivisi e vitali per il paese. È vero che gli altri Stati si avvalgono di sistemi molto più collaudati del nostro, alcuni persino sgradevoli: le liste di voto degli inglesi e degli spagnoli, ad esempio, sono liste « governative », e persino la disciplina di gruppo - così importante nel Parlamento europeo - appare completamente *bypassata* allorché siano toccati interessi dei rispettivi paesi. Se non vado errato, proprio al Foreign office esiste un ufficio deputato a stilare - per tutti i parlamentari britannici - l'elenco dei voti sensibili, fornendo l'indicazione di come si debba votare. Sebbene, da questo punto di vista, il nostro sia certamente un paese più europeista - rispettiamo, infatti, la logica del Parlamento europeo e la sua dialettica politica -, sarebbe comunque auspicabile affermare un più efficace raccordo tra i soggetti interessati, quando siano coinvolti interessi vitali del paese: che una soluzione simile sia vantaggiosa lo dimostrano i risultati conseguiti ogniqualvolta abbiamo sperimentato tale interazione. In particolare, alcuni colleghi, come me, hanno apprezzato molto il rapporto instaurato - in questo caso con il Governo - nella preparazione del dibattito sulle prospettive finanziarie dell'Unione europea e l'attenzione rivolta dai parlamentari e dall'Ese-

cutivo alle questioni relative ai fondi strutturali, di importanza cruciale per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Condivido il fatto che non si possano tenere delle riunioni con il commissario Frattini, pur non escludendo la possibilità di mantenere un certo rapporto informale. Osservo quanto accade negli uffici degli altri commissari europei: sebbene essi operino in rappresentanza dell'Europa, la loro attenzione — nell'esercizio di questa funzione — verso quella parte del continente da cui provengono rimane — come ho avuto occasione di notare — costante. Capisco, nondimeno, che questo raccordo debba forse avere una dimensione non istituzionale. Non dico, dunque, che il rapporto fra Parlamento nazionale, Governo e parlamentari italiani nel Parlamento europeo debba essere necessariamente istituzionalizzato, ma ritengo estremamente utile tenere almeno un incontro periodico e stabilire un punto di raccordo tra noi, punto che — a mio parere e per ovvie ragioni — meglio si collocherebbe nella sede parlamentare: trattandosi di una delle classiche attività che dovrebbero presentare carattere bipartisan, la sede parlamentare sarebbe più idonea di quella governativa ad ottenere tale risultato, agevolando quello scambio di informazioni attualmente mancante o esclusivamente affidato alla buona volontà dei singoli.

Per avere un'idea delle facilitazioni che potrebbero derivare dall'attivazione di un meccanismo del genere, è sufficiente pensare a quante difficoltà incontriamo attualmente nel settore della pesca (solo per citare uno degli ambiti di intervento maggiormente problematici): sarebbe arduo fronteggiare un problema serio in un ambito in cui non si riesce neppure ad approvare il regolamento per la pesca nel Mediterraneo (approdato ora in Consiglio, dopo il pronunciamento del Parlamento europeo), in mancanza di un punto di raccordo tra i vari livelli.

È vero che il Parlamento europeo non dispone di vera e propria potestà legislativa benché la procedura di codecisione sia crescentemente impiegata; tuttavia, ciò che il Parlamento decide non è così irri-

levante, come sostiene il collega Speroni, fermo restando che è il Consiglio ad assumere le decisioni definitive. Studiamo, dunque la questione. Ribadisco, però, che la definizione di un momento di raccordo istituzionale ci aiuterebbe a muovere insieme quelle battaglie che è ragionevole condividere.

Vi è poi un tema più generale e complesso, che tutti hanno toccato, la crisi dell'Europa e l'esigenza di rilanciare il processo di costruzione europea. Sebbene le volontà politiche non siano tutte concordi a riguardo, ne esiste una largamente preminente, diretta a rilanciare il processo dell'unità europea e il correlato disegno costituzionale. Non voglio entrare nel dettaglio di ipotesi che pure possono essere formulate in questa sede; non vi è dubbio, però, che siamo di fronte ad una crisi europea e che il nostro paese può offrire un contributo importante per dare nuova forza al processo di integrazione. Ritengo che l'Europa debba offrire una risposta più efficace ad una domanda di pace, sicurezza, sviluppo, innovazione, proveniente dai cittadini: sarà impensabile conseguire questo risultato a mezzo di un indebolimento delle istituzioni comuni. A mio giudizio, la linea di risposta alla crisi non può che consistere in un rafforzamento delle istituzioni stesse, e non in un loro indebolimento, sebbene sia necessario riflettere approfonditamente sulla strategia da adottare. A riguardo, sarebbe interessante promuovere un confronto aperto fra parlamentari nazionali, europei e personalità politiche di rilievo: so bene che ogni partito, ogni schieramento si adopera già al suo interno per conto proprio, ma sono convinto della possibilità di ottenere risultati ben più fruttuosi qualora si individuasse una sede istituzionale — come appunto la Commissione allargata ai parlamentari europei — in cui riflettere ed operare insieme.

In questo caso entriamo in una materia più opinabile, sulla quale suggerisco delle piste. Invece, per l'altro punto si potrebbe davvero studiare, anche sulla base di questo incontro e prendendo contatto con il Governo, la possibilità di organizzare sta-

bilmente un rapporto tra Parlamento nazionale, Parlamento europeo e Governo per seguire con un'azione concertata e concordata le questioni più sensibili di interesse del paese. Si potrebbe stabilire un metodo che, poi, durerebbe nel tempo e continuerebbe a prescindere dalle maggioranze, come un pezzo di un sistema paese. Noi non siamo molto forniti da questo punto di vista, ma potremmo studiare meglio le esperienze di altri e cercare di adeguarci.

PRESIDENTE. Forse ci siamo un po' attrezzati con la legge n. 11 del 2005, che cerca di ovviare ad alcune lacune del passato e può fornire, come uno strumento molto malleabile ma nel contempo efficace, quel coordinamento tra le varie realtà istituzionali che possa portare al migliore risultato possibile per la difesa degli interessi dei nostri cittadini. Sulle prospettive finanziarie relative al 2007-2013, ad esempio, è in corso un'indagine conoscitiva delle Commissioni bilancio e politiche dell'Unione europea, che ha visto la partecipazione di colleghi eurodeputati, dei soggetti territoriali interessati e dei rappresentanti del Governo. In quella sede si è individuata una posizione comune che ha consentito al Governo, insieme al lavoro svolto con gli eurodeputati, di mantenere ferma una convinzione perché sappiamo quanto sia delicata tale questione.

ALFONSO ANDRIA. Appartengo al gruppo dell'Alleanza dei democratici e dei liberali per l'Europa. Nella seduta plenaria dell'8 giugno il Parlamento, con una maggioranza consistente, ha varato le prospettive finanziarie o credeva di averlo fatto. I 426 voti favorevoli rappresentavano un importante successo che, tra l'altro, aveva premiato anche l'impegno di una parte consistente, oltre che prestigiosa, della deputazione parlamentare italiana eletta in Europa, che si è vivamente adoperata perché prevalessero determinate indicazioni. Sappiamo che, poi, nel Consiglio europeo del 16 e 17 giugno le cose sono andate diversamente. Come ha reagito il Parlamento alla crisi che, comunque, è

stata variamente commentata fin dall'inizio dalle parole del Presidente della Camera dei deputati (l'Europa, la Costituzione, la Francia, l'Olanda e, poi, la difficoltà delle prospettive finanziarie)? Il Parlamento ha reagito con grande maturità nella seduta plenaria del 5 luglio, lo stesso giorno in cui abbiamo accolto in seduta solenne il Presidente della Repubblica. Infatti, nel pomeriggio si è svolto un dibattito di oltre quattro ore sui regolamenti e il giorno dopo si è proceduto alla votazione. Di conseguenza, il pacchetto dei regolamenti è stato varato e ciò significa aver licenziato il regolamento generale, il regolamento europeo per il Fondo di sviluppo regionale, per il Fondo sociale europeo, per il Fondo di coesione, per la pesca ed un regolamento che disciplina la costituzione e il funzionamento di un gruppo europeo transfrontaliero. Ciò costituisce una svolta importante ed occorre impegnare la Presidenza di turno britannica su una velocizzazione del processo, in maniera che non ci si culli su un tempo così lungo, come quello che ci separa sino alla fine del 2006 in vista del periodo di programmazione 2007-2013.

Quindi, credo che sia stata una risposta matura, consapevole ed importante. Ritengo che all'interno della Commissione presieduta dal presidente Stucchi si debba valutare un'opportunità ed una modalità operativa per dare una maggiore e migliore comunicazione al nostro lavoro e a quanto produce questa Commissione parlamentare. Credo che lo scambio di informazioni sia un elemento fondamentale, al di là del necessario e periodico incontro che, però, può essere più difficoltoso per gli impegni di ciascuno. Il passaggio compiuto il 5 luglio ha fissato uno dei pilastri dell'Europa politica. La politica di coesione è lo strumento più qualificato per affermare l'idea di un'Europa politica e, quindi, è stata ancora una volta sottolineata l'importanza della coesione nel futuro dell'Unione europea.

La mia conclusione si collega all'iniziativa cui implicitamente faceva riferimento il presidente D'Alema. Alla vigilia o all'antivigilia del Consiglio europeo di giugno

abbiamo incontrato il Governo. In precedenza i presidenti delle regioni del Mezzogiorno avevano dato vita ad un loro coordinamento e immediatamente dopo abbiamo assunto un'analoga iniziativa tra i deputati eletti nei due collegi dell'Italia meridionale ma estesa a tutti i deputati europei eletti nel nostro paese. L'iniziativa sta funzionando e credo che la Commissione debba essere informata di questa opportunità perché anche da questo punto di vista, nella feconda interlocuzione avuta con il Governo nazionale, può ravvisarsi un ruolo determinante e qualificato della Commissione parlamentare.

SERGIO BERLATO. Sono stato eletto europarlamentare nel collegio nord-est per Alleanza nazionale. Ringrazio il Presidente della Camera e il presidente Stucchi per l'opportunità che ci viene offerta, che ci consente di ragionare su questioni di metodo e su come attivare sinergie tra il Parlamento nazionale e i deputati del Parlamento europeo per incidere nelle scelte comunitarie. Far gioco di squadra è un'affermazione che condivido, ma poi bisogna riuscire a tradurla in pratica. Spesso si parla dell'opportunità di portare più Italia in Europa o più Europa in Italia. Sicuramente all'Italia non giova portare in Europa le differenziazioni politiche o geografiche che spesso ci mettono in grave difficoltà con gli altri deputati al Parlamento europeo, che riescono a sentirsi, prima ancora che appartenenti ad un partito o ad un'area geografica, spagnoli, francesi o tedeschi: tutto ciò permette loro di incidere e di tradurre la loro azione politica in risposte concrete per i loro concittadini. Credo sia importante fare in modo che in Europa questo gioco di squadra venga ancora più intensificato e ci faccia sentire prima di tutto italiani. Rispetto all'inizio della passata legislatura abbiamo notato un concreto avvicinamento del Governo italiano ai parlamentari europei. I ministri Alemanno, Buttiglione ed altri hanno dato concreta dimostrazione di sensibilità con la loro presenza al Parlamento europeo e credo che ciò vada ancor più intensificato. All'inizio

della passata legislatura noi deputati al Parlamento europeo eravamo un po' « orfani » ma le cose stanno migliorando. In sintesi dobbiamo creare le condizioni per avvicinare maggiormente i cittadini italiani alle istituzioni comunitarie e al loro lavoro, rendendoli consapevoli di essere a tutti gli effetti cittadini europei.

Sono favorevole alla proposta di inserire, sia pure a titolo consultivo, i deputati europei nelle Commissioni perché è un modo per avvicinare le istituzioni comunitarie - noi che, a volte, siano considerati avamposti all'interno dell'Unione europea - e per creare le condizioni di una maggiore sinergia. Mi auguro che questo sia il primo di una serie di incontri dove, stabilito il metodo, si riesca ad affrontare nel merito le varie problematiche per fare in modo che l'Europa rappresenti per tutti noi, così come avviene per altri paesi europei, una grande opportunità.

LUCA ROMAGNOLI. Presidente, la ringrazio per l'invito. Per me è la prima occasione. Sono stato eletto nel collegio meridionale e sono capo delegazione per la Fiamma tricolore - ahimè unico rappresentante -, partito piccolo, ma con grandi passioni e grande impegno, lo stesso che cerco di portare in Europa. Non entro nel merito della disputa se siamo europeisti o meno, perché altrimenti non finiremmo più, ma esiste un distacco evidente tra il sentire del popolo e il sentire politico, come risulta non solo dal risultato francese e olandese, ma anche da quello lussemburghese, dove il trattato costituzionale ha vinto, ma con un margine tutto sommato risibile se riferito al luogo in cui esso è maturato. Nascondere la testa sotto terra ed ignorare questo distacco che esiste tra popolo e politica, secondo me, rappresenta un grave errore.

Il trattato costituzionale, così com'è stato concepito, a mio giudizio, è morto e sepolto e bisogna che in qualche modo se ne prenda atto e se ne ridiscuta. Dire questo non significa essere contro l'Europa; io sono europeista, ma forse lo sono un po' più *stricto sensu* rispetto a chi invece si affanna a rincorrere una Costi-